Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4136
BRAIDENSE
MILANO

IL BAJAZETTE

TRAGEDIA PER MUSICA

Da Rappresentarsi in Modena

NEL TEATRO MOLZA

Nel Carnovale dell' Anno 1739.

CONSACRATO

Alle Altezze Serenissime

LE SIGNORE PRINCIPESSE

BENEDETTA,

ED'

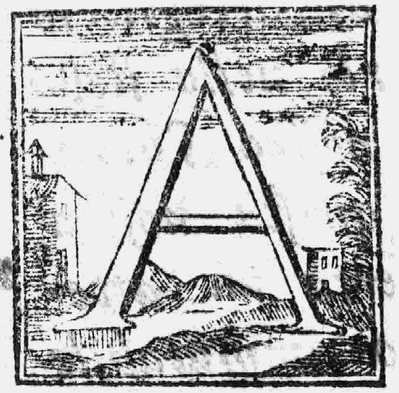
AMALIA D'ESTE.

IN MODENA,

Per Bartolomeo Soliani Stamp. Ducale. 1738.

Con Licenza de' Superiori.

SERENISSIME ALTEZZE.



VVEGNACCHE' determinati appena di mettere ſu le Scene queſto Drammatico trattenimento ne veniſſe immediatamente in animo di ſottoporlo all alta Prottezione delle A. V. S. onde vi degnaſte di recarlo Voi ſteſſe ſotto i Clementiſſimi ſguardi di S. A. S. il Signor Duca Padrone: perciò coll

avere innappresso procurato di leggiadramente ornarlo, per quanto n' è stato dalla nostra debolezza permesso, ad altro più non abbiamo aspirato, che a renderlo meno immeritevole di que' fortunati auspicj, i quali per esso lui, nel dedicarvelo, dal nostro gran Nome umilemente imploriamo. Piacciavi adunque Serenissime Altezze di accoglierlo benignamente, e di renderlo nello stesso tempo accetto all' eccelso nostro Sovrano: E rilevando da questa nostra quantunque tenuissima offerta un attestato veridico del nostro immutabile ossequio, permetteteci che per compimento di questo dichiarar ci potiamo con infinita venerazione.

Delle A. V. S.

Modena questo dì 27. Dicembre, 1738.

Umiliss. Divotiss., ed Ossequiosis. Servidori
Gl' Impressarj.

AL LEGGITORE.

SIccome, nota essendo, e celebre troppo la campale giornata, in cui nelle vicinanze di Prusa, morto Ortubale Figlio di Bajazette Signor de' Turchi, restò questi prigioniero del vincitor Tamerlano Imperatore di Tartari, inutile fora il repplicarne la storia, benchè dalla medesima traggasi l' Argomento del Dramma presente: così, avvegnacchè questo sia stato più volte sulle Italiche Scene rappresentato non accade perciò di ripetere, che le promesse Nozze d' Irene Principessa di Trabisonda col Tamerlano, gli amori di questi con Asteria Figlia di Bajazette, e finalmente quelli d' Andronico Principe Greco disegnato Imperador di Bisanzio colla medesima

Aſteria ſono tutti epiſodj del Dramma, e non già parte degli avvenimenti in quel gran giorno ſucceduti. Reſta quindi ſoltanto, Leggitor corteſe, che tu dall' un canto t' immagini, che eſſendoſi ucciſo Bajazette col dar diſperatamente di capo ne' ferri di quella gabbia, entro di cui il Tartaro lo teneva racchiuſo, qui per commodo della Scena ſi fa ch' ei mora avvelenato di ſua propria mano, e che dall'altro ti perſuada, che le parole Numi Sorte Deſtino, ed altre ſimili, ſono voci meramente poetiche, e vivi felice,

Muta-

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Atrio corriſpondente alli Appartamenti deſtinati a Bajazette, ed Aſteria.

NELL' ATTO SECONDO.

Sala, che introduce al Gabinetto di Tamerlano.

NELL' ATTO TERZO.

Cortile del Seraglio contiguo alle Torri ove ſono riſtretti Bajazette, ed Aſteria.
Salone preparato per le Menſe di Tamerlano.

LE SCENE.

Sono di vaga invenzione del *Signor Antonio Folli*, Servitore Attuale di S. A. S. Padrone.

IL VESTIARIO.

Del Sig. Natale Canziani.

LI BALLI.

Sono d' invenzione di *Monſieur di Sales.*

ATTORI.

TAMERLANO Imperator de' Tartari
Il Sig. Giuſeppe Santarelli.
BAJAZETTE Imperator de' Turchi Prigioniero di Tamerlano.
Il Sig. Antonio Barbieri.
ASTERIA Figlia di Bajazette Amante di Andronico.
La Signora Barbara Stabili.
IRENE Principeſſa di Trabiſonda promeſſa Spoſa a Tamerlano.
La Signora Venturina Venturini.
ANDRONICO Principe Greco confederato di Tamerlano.
Il Sig. Filippo Finazzi Virtuoſo di Camera del Sereniſſimo Sig. Duca Padrone.
TEMUR Ambaſciatore di Tamerlano ad Irene.
La Signora Livia Baſſi, Barbieri.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio corriſpondente alli appartamenti deſtinati a Bajazette, ed Aſteria:

Tamerlano, Temur.

Tem. SIgnor, condotta ho in Pruſa
La Donzella real di Trabiſonda;
Lieta del ſuo deſtino, affretta l' ore
In cui del Tamerlan s' accoſti al letto.
Tam. Temur, il Cielo, e amore
Han diſpoſto altrimenti
Di lei, di me.
Tem. Non fia tua Spoſa Irene?
Tam. No.
Tem. Tornerà dunque deluſa, e offeſa
Pria Vedova che Moglie al Patrio Soglio?
Tam. Reſterà Irene Imperadrice e Moglie.
Tem. E chi ſarà di coſì gran Reina.
Trattone il Tamerlano, ugual Marito?
Tam. Or lo ſaprai.

SCENA II.

Andronico, e detti.

Tam. PRincipe or' hanno i Greci
Posto in mia mano il loro Impero, ed io
Nella tua il pongo. Il Trono
Già tuo ti rendo: io l'altrui vinco, e il dono.
Sì ti dichiaro Imperador: tu puoi
Irne a Bisanzio.....
And. Ah mio Signor, è grande
Il dono; ma....
Tam. Nol vuoi?
And. Più grande è il donator: scema de' tuoi
Doni 'l piacer, l'andar da te lontano.
Soffri che ancor nell'armi io serva al forte,
Al grande, al vincitore, al Tamerlano.
Tam. Il tuo desio ti rende a me più caro.
Da vincere un nemico ancor mi resta.
And. Qual nemico? il mio sangue.....
Tam Non v'è d'uopo di sangue, ove si tratta
D'un Prigionier, che sol nell'alma è fiero.
E' questi l'Ottomano: a te s'aspetta
Vincer quel core altero.
Gli offro pace, e amistà: con lui t'adopra:
Sol di te degna, o Prence, è sì grand' opra.
And. La tua amistade? o generoso, o prode
Trionfa al fin pietà del tuo gran core.
Tam. Non trionfa pietà; trionfa amore.

Con-

Con gli occhi della figlia
Fa l'Ottoman le sue vendette: io cedo
Ad armi sì possenti; e pace io chiedo.
And. Ami tu Asteria?
Tam. Io l'amo.
Altri stupisca, e con ragion. Amante
E Tamerlan; ma tu stupir non dei:
Di questo amor sol la cagion tu sei.
And. Io cagion del tuo amor?
Tam. Tu 'l fosti allora,
Quando al piè mi traesti
La mia fatale vincitrice. Oh quanto
In me puote quel pianto!
Chi puo mirar quegli occhi, e non amarli?
Fosti cagion d'amor? sialo di pace.
Va, Prence: offri al superbo
La mia man per sua figlia: e questo sia
Il guiderdon dell' amicizia mia.
And. (Ahi fiero colpo) E Irene,
Che già sen vien per le tue nozze?
Tam. Un' altro
Vò, ch' abbia le sue nozze, ed il suo Regno.
La destino per te.
And. Per me, Signore?
Tam. Per te: ben ne sei degno;
Ma per mercede io voglio Asteria: al Padre
Per me la chiedi: io chieggio,
Non già da vincitor, chieggio d'Amante;
E qual farei, s'ei fosse ancor Regnante.
Temur udisti? a Irene

Scorta il nuovo Conſorte,
Che queſto è il mio volere, e la ſua ſorte.
Cinto di forte acciaro
Non ebbe il Cor riparo
A i colpi che vibrò
L' arciero Infante:
Ma ſe del fier Nemico
Tu plachi l' odio antico
Languir più non vedrai
Queſt' alma amante.
Cinto &c.

SCENA III.

Andronico, Temur.

Tem. CHe inteſi mai? Andronico tuo eletto
Alle nozze d' Irene, e quale accogli
Queſta nuova fortuna?
And. Teco m' avrai frà poco
Ad' incontrar Irene,
Ivi farò paleſi
I ſenſi del mio cor.
Tem. Prence t' aſpetto.
Vieni alla bella Irene
Spera ſarà fedele
Se tu non ſei crudele
Vieni a giurarle amor.
Donna, che ha Regno in dote
Sai, che trovar non puote
Cambio di te miglior.
Vieni &c.

SCE.

SCENA IV.

Andronico.

AMa il Tartaro Aſteria,
E ne fuì la cagione! io pur ſapea,
Che in mirar ſi bel Volto è forza amarlo
L' ama, ed ora la chiede
In prezzo de' ſuoi doni alla mia fede.
Fier deſtino a colei, che m' innamora,
Come mai potrò dire, altri t' adora!
Pur del Barbaro i ſenſi aprir le deggio,
Saprà Aſteria però veggendo impreſſo
Nel mio ciglio il dolor, e quel che in petto
Nutro ſolo per lei coſtante Amore
Che fian voci del Labbro, e non del Core

Contenta di me ſteſſo
Vedrà, che io porto in fronte
Quel Caro Nome impreſſo
Come mi ſtà nel cor.
E nel parlar d' altrui
Dal pallido mio volto
Conoſcerà il mio bene
La Fiamma del mio amor.
Contenta &c.

SCENA V.

Tamerlano, Asteria.

Tam. NOn è più tempo, Asteria,
Di celarti un segreto, a cui legata
Vedrai la tua fortuna,
Di Bajazet, d' Andronico, e la mia:
Il Tamerlan d' esser feroce obblia.
Ast. Vincitor già del Mondo, or nostra sorte,
E tua gloria farà vincer te stesso.
Tam. Son vinto: e Amor n' ha il merto:
Con Bajazet ne parla il Greco, e solo
Manca il tuo voto al gran Trionfo.
Ast. Il Greco....
Tam. Si parla al Padre, e chiede or la tua mano.
Ast. La mia man? chi la chiede?
Tam. Il Tamerlano.
Ast. Oh Ciel! che udii?
Tam Sì t' amo:
Io lo dico, e ciò basta:
Ah vogli a me quegli occhi, onde m' hai vinto:
E lieta va del lor potere: io sono
Tuo vincitor, tu sei mia schiava, e parlo,
Parlo d' amante, e t' offro nozze, e Trono.
Ast. Come? nel Tamerlano
Tenerezze d' amor? Signor, nol credo.
Tam. Credilo pur.
Ast. Lo crederò; ma sappi,

Ch' io

Ch' io t' odio più, poichè tu mi ami. Il sangue;
Che nel German versasti,
Che minacci nel Padre ogni momento,
Che in me opprimi col laccio, e con l' affanno
Non può unirsi con quel del suo tiranno.
Tam Quel sangue è quel, per cui tu sei si fiera;
Ma sii meco anche giusta: io l' orgoglioso
Ortubole t' uccisi: e ver; ma ancora
Io non avea veduti i tuoi begli occhi,
Più superbo del Figlio è ancora il Padre,
E tutto al volto tuo dono il mio sdegno:
Dargli anche pace or voglio;
Ma il sol tuo amor d' un sì gran sforzo è degno.
Se il ricusi, tuo Padre è già perduto:
Cruda Figlia, e lo perde un tuo rifiuto:
Ast. Asteria prendi tempo. In sì grand' uopo
Tu sola puoi sottrarti al tuo periglio.
Signor, col Greco Prence,
Che tratta le mie nozze io parlar voglio.
Tam. Sì, con lui parla. Intanto
Ei deve oprar per me: gli rendo il Trono,
E a lui cedo per te la man d' Irene.
Ast. Come? Di chi?
Tam. D' Irene.
Ast. Ad Andronico?
Tam. Sì.
Ast. L' accetta il Prence? (Regno:
Tam. E dubbio n' hai? Sposa che in dote ha un
Ast. Ah Numi, che fia mai?
Tam. Ad Andronico parla, e parla al Padre.

Dalla fortuna lor dalla tua ſorte
Prendi, o Bella, conſiglio:
Penſa, che tanta il Ciel luce in te ſpande,
Non per farti crudel, ma farti grande.

SCENA VI.

Aſteria.

Aſt. SErve Aſteria di prezzo al Greco infido
Per acquiſtar una Corona, e l'amo?
Sì l'amo o Dei! Nella crudel giornata,
Che il Tamerlan vinſe mio Padre in campo
Con la mia libertà perdei me ſteſſa.
Mi ſovviene ancor quando
A viſta del mio pianto
Il fatal Vincitore abbaſsò il brando:
Vinta dal duol non ebbi
Tempo per le difeſe, e il mio nemico
Mi vinſe allor quando ſi reſe vinto:
Che più l'amai, e l'amo, or lo ſpietato
Si porta a una corona,
E me quì laſcia a le catene. Ingrato.
D'odio m' accendo, e bramo,
Sdegno in un punto, ed amo
E ſi confonde, oh Dio,
L' onore col deſio,
Lo ſdegno con l'amor;
Riſolver non poſs' io:
L' amore è mio tormento
Lo ſdegno è mio contento
E pena intanto il Cor.
D' odio &c. SCE-

SCENA VII.

Bajazet, Andronico, Aſteria.

Baj. NOn aſcolto più nulla.
And. Intendi almeno
La volontà d' Aſteria.
Ba Ella è mia figlia.
Aſteria, non partir: di te ſi parla.
Aſt. Di me ſi parla?
Ba. E perchè sò, che al mio
E' conforme il tuo cor, per te riſpoſi.
Aſt. Di che?
Ba. Il noſtro nemico (ahi, che nel dirlo
Avvampo di roſſor, fremo di ſdegno)
Mi chiede le tue nozze:
E il Maſſaggero, e il Greco!
And. (Che dirà mai?)
Ba. Tu taci? io mi credea
Vederti acceſa di diſpetto, e d' ira,
A rifiutar con ſprezzo il Tamerlano;
Nè tu il rifiuti ancor? sì mal ſomiglia
Aſteria a Bajazzet? ah figlia, figlia!
Aſt (Vindichiamoci almen di quell' ingrato)
Signor, s' altri, che il Prence,
Parlaſſe a prò del Tartaro, direi,
Che ſorella d' Ortubole, e tua figlia
Col cor d' entrambi il Tamerlan deteſto:

Ma

Ma poichè parla il Greco,
Quel grande Amico, e quel fedele Amante,
Riflettervi convien.
And. (Che aſcolto? oh Dei!)
Ba. Dovrebbe anzi irritar più il tuo furore
Il parlar di quel labbro.
Aſt. Nò, Signor, che quel labbro è un mentitore.
Me forſe amò, quand' era
Al par di me infelice: ora il ſuperbo
Sdegna mirar sì baſſo,
E con la ſua fortuna innalza i voti.
Del Tartaro ſon noti
I vaſti doni: a lui rende l' Impero,
E cede in premio di mie nozze Irene.
Ba. Ed' è ciò ver? E tanto
Il deſio di regnar può nel tuo core,
Che reo ti rende, o ingrato,
Di tradita amiſtà, d' offeſo amore?
And. Odi, Aſteria crudele,
I rimproveri tuoi ſono mia pena,
Non mio roſſor: io le tue nozze ho chieſto
Col timor d' ottenerle, e con luſinga
Di ſvenar il mio duolo a tua grandezza.
Il generoſo Bajazet in tanto
Le ſprezza, le rifiuta, e tu ancor taci?
Ba. Prence, Aſteria è mia figlia:
Io per lei ti riſpondo: il Tamerlano
Sappia da te, che in lui l' amor le veci
Farà dell' odio mio.
Che ho nella figlia mia la mia vendetta;
Che

Che lo ſprezzo, e nol temo:
Che più di tutta l' Aſia ora mi piace
Il negargli mia figlia.
And. (E Aſteria tace.)
Ma, Signor, la ripulſa
Ti puo coſtar....
Ba. Non più, rendi al nemico
La mia riſpoſta: e la riſpoſta è queſta
Il rifiuto d' Aſteria, e la mia teſta.

Congiuri a mio danno
Quel fiero Tiranno
Ch' io tema non ho:
Di chi tu ſei figlia
Rammenta al tuo core
Tu l' empio conſiglia
Che ſdegno, e furore
Sol vivono in me.
Al Cielo s' aſpetta
La noſtra vendetta
I Numi ſapranno
Serbarne la fè.
Congiuri &c.

SCENA VIII.

Aſteria, e Andronico.

And. ASteria, e taci ancor? mal corriſponde
A i rimproveri tuoi queſto ſilenzio.

Meco

Meco ti ſdegni, e moſtri
Agitato il penſier, confuſa l'Alma.
Aſt. Credi pur ciò, che più t'aggrada, infido;
Io credo ciò, che troppo è ver: tù ſtai
Qui bramoſo del mio
Conſenſo al Tamerlan; ma non l'avrai,
Perchè t'amo, t'amai, crudel, ma ſenti:
Or nol direi, ſe non doveſſi odiarti.
And. Odiarmi, Aſteria?
Aſt. Parti.
Del Padre i ſenſi al Tartaro paleſa.
Per me dirai, ch'io tacqui;
Odirai queſto ſol, che odiarti io voglio.
An. (Ah dirti almen poteſſi il mio cordoglio)
Aſt. Partì quell' ingrato *parte.*
Mi palpita, il core,
E colma d' orrore
Mi ſento gelar.
Non ſo ricordarmi
Di quel traditore
Ne ſenza ſdegnarmi
Ne ſenza tremar.
Partì &c.

SCENA IX.

S' apre il Reſtello dell' Atrio, o ſi vede venire Irene col ſuo ſeguito.

DEh, qual già troppo omai lunga dimora
S' oppone alle mie brame?

Queſta

Queſta è pure del Tartaro la Regia!
E Irene io ſon, nè ancor lo Spoſo io veggio!
Forſe lungi ei mi crede; inaſpettata
Or or porrò nelle ſue ſtanze il piede:
Sembrar non deggio al Tàmerlan ſuperba,
Vadaſi dunque: un' improviſo arrivo
Sia prova del mio amor; vegga il mio Spoſo,
Che Irene non ha in ſeno un cor ritroſo.
Si vedono venire Andronico, e Clearco con Guardie.
Io nol ſorprendo più: veggo i Cuſtodi...

SCENA X.

Irene, Andronico, e Temur.

Tem. AUguſta Irene....
Ire. E' queſti
L' eccelſo Spoſo, che mi diè la ſorte?
Tem. Queſti appunto è lo Spoſo
Ma non il Tamerlano.
Ire. Adunque mi deluſe.
Tem. Non è diforme il cambio,
E' queſti il Greco Imperador, di lui
Spoſa ti vuole il Tamerlan.
Ire. Mi chiede
Per ſe il ſupetbo, e poi mi laſcia altrui?
Sdegna le nozze, o vuol più d' un' Impero?
Torna ad' eſſer feroce, o troppo è altero?
And. Superbo ei non è più, non è crudele.
Ire. T' intendo, è un' infedele:
Dillo. *And.*

And. Temur lo dica: io dir nol posso.
Tem E' vero, Irene, è vero:
Un' altra bella egli ama
Ire. E chi è costei?
Tem Dell' Ottaman suo prigionier la figlia.
Ire Chieder le nozze mie per ricusarle?
La data fè tradir? ma il tradimento
M'oltraggia ancor men del suo amor servile.
Io posposta a una schiava? o infido, o vile!
Tem. Conosce il torto, e lo confessa, e chiede.
Ire. Perdon? non l'otterrà.
Tem. Chi de la tua
Mano per altro Sposo.
Ire. Per altri la mia man? col suo comando
Più, che col suo rifiuto, egli m' offende.
Lo Sposo Irene prende,
Quale il desia, non quale altri lo impone.
Anch' io nacqui agli Scettri, alle Corone.
Amici, andiam; giacchè per mia sventura
Appresso un traditor non son sicura.
Vuol partire.
Tem. Fermati, Irene. Prence,
Se costei parte, aimè, noi siam perduti,
E Asteria ancor si perde.
And. Irene, o Amico,
Se non mi vuol amar, già mi discolpa.
Tem. Non basta ciò. Pria di partir, almeno
Il Tartaro ti vegga. *ad Irene*
Ire. Esporre ancora
Il mio volto allo sprezzo

Degl'

Degl' infidi occhi suoi? S' ei mi rifiuta
Voglio almen poter dir: non m' ha veduta!
Tem. Nò: senti: ancora ignota
Al Tamerlan tu sei: fingi d' Irene
Esser compagna, o Messaggiera, e vedi
Tu la sua infedeltate;
E se vuoi poscia, a' Regni tuoi tu riedi.
Ire. Si faccia.
And. A lei fedele
Sarai scorta, e consiglio.
Tem. Con mio piacer. Ben mi rammento ancora,
Qual nella Regia tua tu m' accogliesti.
Ire. Andiamo: io vò veder quel cor sleale;
Ma da Regina offesa, e da Rivale.

Se mi vuole sua Sposa il Regnante
Non offenda quest' anima amante
Nella parte più viva dal cor.
Non si lagni se in tanta sventura
Un amante non serba misura
Se il rispetto diventa furor.
Se mi vuole &c.

SCENA XI.

Temur, Andronico.

Tem. PRence la seguo; acciò si plachi, forse
Ch' ella non parta può giovare un giorno
Perchè Asteria al tuo amor faccia ritorno.

Tu

Tu di ſaper procura
Se l' idol tuo ſoſpira
Se più di te ſi cura
Se parla più di te.
Poi della ſorte l' ira
Spera placar col pianto
La vincerai col vanto
Di tua coſtanza, e fè.
Tu &c.

SCENA XII.

Andronico.

AH non fia ver, che mai
D' Irene io ſia: nel ricuſarla, o Aſteria
Il coſtante mio amor per te vedrai.
Vedrai, che il ſen m' inonda
Onda crudel di pianto
Che nel fatal momento
Del fiero aſpro cimento
Sofre, ſoſpira, e freme
Il povero mio cor.
Ma in ricuſar coſtante
La deſtra ad altra amante
Se il Tartaro s' adira
Vedrai come la morte
Saprò incontrare allor.
Vedrai &c.

Fine dell' Atto primo.

AT.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala, che introduce al Gabinetto di Tamerlano.

Tamerlano, e Andronico.

Ta. AMico, al fin vinto è d' Aſteria il core;
E devo all'opra tua sì bel trionfo.
And. Come, Signor? e donde
Un tal merto mi dai? creder poſs' io,
Che la tua gran nemica,
Sì forte nell' odiarti,
Vincer poſſa il ſuo ſdegno, e voglia amarti?
Tam. T' infingi in van.
And. Ma Bajazet?
Tam. Feroce
S' oppone ancor; ma non mi cala. Aſteria
Più della ſua vendetta ama il mio Trono.
And. Ma il ſuo penſier che ti fe noto?
Tam. Aſteria,
Aſteria ſteſſa or ora
A me verrà per farmi
Del ſuo voler ſempre più certo ancora.

And.

And. E ciò fia ver? (ah core infido, e ingtato;)
Ma non temi il furor del Padre irato?
Tam. Sua pena è il suo furor, non mio timore.
And. Nè lo teme una figlia?
Tam. Perchè salvo lo vuole, ella no 'l teme:
Ma troppo in ciò t' affanni,
Amato Prence: opraſti assai, ciò baſti.
Vedrò quel volto amato
A me volgerſi amante, o almen placato.
Le dirò ſe m' aſcolta
Non iſdegnarmi o Cara
Son reo per troppo amarti
Oh Dio ſolo in mirarti
Palpita in petto il core
Reſiſtere non sà.
Ah dal mio vivo ardore
Sia vinto il tuo rigore
Crudel non eſſer tanto
Amami per pietà.
Le dirò.

SCENA II.

Andronico, e poi Aſteria.

And. E L' aſcolto, e non moro? ah perchè (mai
Il mio rival vegg' io
Nel mio Benefattor! ma quì l' infida.
Aſt. L' ingrato è quì. Si colga
Tutto il frutto, e il piacer della vendetta.

And.

And. Con tanto faſto, me preſente, o Aſteria,
A un Trono vai, che ti contraſta il Padre?
Aſt. M' accuſi 'l Genitor, non chi un delitto
Di rotta fede, e d' incoſtante amore
Porta ſul volto, e ſi fa Spoſo altrui.
And. Io infido, e d' altrui Spoſo? ah, mal pretendi
Con rimproveri ingiuſti, e con mia pena,
Difender il tuo faſto. Odimi,
Aſt. Vedi,
Come un' infido Amante
Per moſtrarſi fedel finge tormento.
And. Se il duol, che in ſeno io provo,
Foſſe egual nel tuo cor, fida, e coſtante
Io ti vedrei nel rifiutare un Trono,
Qual me vedrai nel rifiutar la Spoſa.
Aſt. Oh di ſchivo amator alma ritroſa!
Non tanti ſforzi, o Prence:
Guarda, che Irene non t' aſcolti.
And. Irene?
Aſt. E' la tua Spoſa, e tua Reina.
And. E come?
Aſt. No, no: vanne ad Irene. Irene è bella;
E per Irene ſol fia, che tu regni.
Un' infelice io ſon, cui baſta ſolo,
Che d' aſcoltarla il ſuo Signor ſi degni.
And. Ah, non ſprezzar di queſto core i voti.
Aſt. Offrirli a Irene. Anch' io
Saprò imitarti. Or vanne omai, t' affretta;
Ella te attende, e il Tamerlan me aſpetta;

Sò,

Sò che tu fingi ingrato
D'eſſer Fedele ancor;
Ma un giorno a tuo roſſor
Non fingerai così.
Dell' ire mie l'oggetto
Perfido ſol tu ſei;
E ſpero, che gli Dei
Ti puniranno un dì.
Sò, che &c.

SCENA III.

Andronico.

AH diſperato Andronico! mi fugge
E mi ſcherniſce Aſteria. Almen poteſſi
Farla più certa del mio core, e quanto
Sprezzi la man d'Irene.
Ma l'infida va al Trono, e non m'aſcolta.
Vadaſi al Padre: il ſol vederlo irato
Forſe farà, che non v'accoſti il piede:
Vadaſi a lui, ma intanto! Oh Dio qual pena
Incerto ancor io ſono
Se quel ſdegnoſo aſpetto, e il mio dolore
Faran che alla mia fede
E al ſuo dover s'arrenda:
Così nel dubbio evento
Frà la ſpeme, e il timor ſtupido reſto
Nè sò ben ſe mi ſogni, o ſe ſia deſto.

Frà

Frà ſtupido, e penſoſo
Dubio così s'aggira
Da un torbido ripoſo
Chi sì deſtò tallor.
Che deſto amor delira
Frà le ſognate forme
Che non ſa ben, che dorme
Non ſa, ſe vegli ancor.
Frà ſtupido &c.

SCENA IV.

S'alza la Tenda del Gabinetto, e ſi vede a ſedere nel mezzo Tamerlano, ed Aſteria ſopra Origlieri.

Tamerlano, Aſteria, Temur, e poi Irene.

Tem. SIgnor, Donzella Illuſtre
Chiede parlarti per Irene.
Tam. Venga.
Legga in volto ad Aſteria
Il deſtin del mio core, e la mia ſcuſa.
Ire. (La Schiava aſſiſa, e la Reina in piedi?)
Tem. Vieni, Irene a una grande
piano ad Irene
Prova di te col Tamerlan ti eſponi.
Ire. Signor, di Trabiſonda
L'erede a te....
Tam. Non t'inoltrar m'è noto
Ciò che pretende Irene: Aſteria parli:
E da quegl' occhi, e da quel labbro intendi
Ciò, che deve ſperar la grande Erede.
Ire. Se non ha le tue nozze altro non chiede.

Aſt.

Aſt. Al maggior de' Monarchi
Inchina Aſteria il ſuo volere; e umile
Stende la deſtra al vincitor del Mondo.
Tem. (Povera Irene)
Ire Eh, Tamerlan, t' areſta:
Quella tua man prima è dovuta a Irene.
Tam. Tanto ardita è coſtei?
Ire Ma perchè, infido,
Tradiſci una Reina,
Per poi ſtender la deſtra ad una Schiava?
Una Schiava, che forſe
L' odio del Genitor porta ſul Trono.
Tam. Che più direbbe Irene?
Ire. (E Irene io ſono.)
E tu Donna ſuperba,
Il di cui gran retaggio è una Catena,
Sappi, che il Soglio, a cui ti porti, è pria
Dovuto a un'altra. Temi
D'un empio donator l'ingiuſto dono.
Tam. Che più direbbe Irene?
Ire. (E Irene io ſono.)
Tam. Aſſai, Donna diceſti: in te riſpetto
Seſſo, e beltade, e più d'Irene il nome.
Son reo lo sò; ma la diſcolpa è queſta:
Scielſi a Irene altro Spoſo: avrà due Regni,
Ella accetti i miei doni, e non ſi ſdegni.
Tem. Se non ſi ſcopre ancor gran ſofferenza.
Ire. Ah, ſe non ſtringe Irene
Al Tamerlan la deſtra,
Da te non andrà, quale a te vien; portando

Seco

Seco il dolor di ſua tradita ſpene.
Tam. Fà, che mi ſpiaccia Aſteria, e ſpoſo Irene
ad Aſt. Queſta ſola è il mio Teſoro:
Non apprezzo, non adoro
Altro volto, altra Beltà.
a Ire. Sian queſti occhi a Irene in fronte,
E il mio cor le voglie pronte
In amar Irene avrà.
Queſta &c.

SCENA V.

Aſteria, Irene, Temur.

Aſt. ODimi, qual tu ſia, che a prò d' Irene
Tanto diceſti
Ire. E che vorrai tu forſe
Anche inſultar chi già tradir ſapeſti?
Aſt. Conoſci prima il cor d'Aſteria, e apprendi,
Ch' io non bramo regnar.
Tam. Tanto ſuperba
Aſteria eſſer non può; la colpa è ſolo
Forſe del Tamerlan; e reo lo rende
Il ſuo ſprezzato amor.
Ire. Ma non può Irene
Sù quel Trono ſalir, s' ella v' aſcende.
Aſt. Farò, ch' ella me vegga
O caduta, o diſceſa.
Tam. Che puoi bramar di più? Deh laſcia omai
Le inutili conteſe; Irene allora

Diſpor-

Disporrà del suo amore, e del suo sdegno,
Quando vedrà dell'uno, e l'altro core,
Qual innocente sia, qual traditore.
Ast. Vanne tu dunque, e dille pur, che venga:
E se la sua fortuna,
Quand'io dispiaccia al Tamerlan, risorge,
Non ad altra la man, che a Irene, ei porge.
parte.

SCENA VI:

Irene, e Temur.

Ire. GRan cose espone Asteria,
Ond'è che al certo.
Tem Maggiori ne hà in pensier.
Ire. Alla tua fede
Temur mi raccomando.
Tem. Così servo al Monarcha, e a Irene insieme.
Ire Non si perda di vista
Questa Schiava nemica, e risoluta.
Tem. Cauto de passi suoi seguirò l'orme.
Ire. Felice me, se il soglio,
Che ragione, e beltà sì mal difende
Gratitudine almeno oggi mi rende.
Tem. Speriam, quella virtù, che il Ciel ti diede
Non lascieran li Dei senza mercede.
Spera Irene, spera, spera,
Che la sorte tua severa
Forse un dì si cangierà.

Quel

Quel Ruscello, cui nel gelo
Crudo verno imprigionò,
Poi il sol dileguerà.
Spera &c.

SCENA VII.

Irene.

NOn si cangi pensier. Forse la sorte
Si può cangiar per me. Del Tamerlano
Sprezza Asteria le nozze;
E se questa il ricusa, ei sarà mio.
O sia conforto, o inganno,
Frà tanti mali ho il bene
Dalla mia dolce spene,
Che va scemando all' Alma mia l'affanno!
Anche in mezzo al mio grande timore
Vuol la speme ch' io serbi all' Ingrato
Di mia fede intatto candor.
Ma se pensa deludermi ancora
Vedrà allora s'io sò vendicare
Con le straggi l' offeso mio amor.
Anche &c.

SCENA VIII.

Bajazette, e Andronico.

Ba. DOv' è mia Figlia, Andronico?
And. Tua Figlia
Or, or sarà sul Trono.

Baj.

Baj Sù qual Trono?
And: Sù quel del ſuo nemico.
Baj Del Tamerlan?
And. Così nol foſſe.
Baj. Ah indegna!
E quando? e come? ahi me tradito. Parla.
And Io la vidi poc'anzi entrar le ſtanze
Del Tartaro: o ſia faſto, o ſia diſpetto,
Si porta al Soglio.
Ba. E tu codardo amante,
Non le Sapeſti attraverſar la ſtrada?
And. Ah quanto diſſi, e quanro feci! è in vano.
Chi ſegue il ſuo volere in onta al Padre,
Più non aſcolta un vilipeſo Amante.
Baj. Seguiamla, o Prence, e s' io la miro in Trono,
O vò, che ſcenda, o Bajazet non ſono.
A ſuoi piedi Padre eſangue,
Se per me non parla il Sangue
La ſuperba mi vedrà.
Numi voi, che in Ciel regnate
L'ira voſtra Deh placate!
Deh vi ſia per me pietà.
A ſuoi &c.

SCENA IX:

Tamerlano, Aſteria, poi Bajazet, e Andronico.

Tam. Aſteria, eccoci al Soglio: e sì deforme,
Qual lo fingeva Bajazet? che dici?
Aſt. No (perchè bello il fa la mia vendetta.)
Signor, già il tuo voler ſi fa mia legge.

Tam.

Tam. Al Soglio dunque, o bella.
Aſt. Andiamo sì (ma poi la morte aſpetta)
Tam. Porgi la deſtra.
Aſt. [Ahi pena,
Se mi vedeſſe il Padre! eccolo: ahi viſta)
Baj Dove Aſteria?
Tam. E tu dove o Bajazet?
Baj. Ad arreſtar colei.
Tam. Tant' oſi prigionier?
Baj. Le mie catene
La libertà m'han tolta,
Ma non già la ragion, c'hò sù mia figlia:
Tam: Più tua figlia non è; mia Spoſa è Aſteria.
Baj Tua Spoſa? E non rammenti,
Che un Monarcha ſon' io, tu un vil Paſtore?
Tam. Infelice ſuperbo!
Sò, che ſei tu il mio Schiavo, io il tuo Signore.
Baj. E, non toglie fortuna, o lieta, o avverſa,
A te viltà di ſangue, a me grandezza:
Cerca, e prendi una Spoſa a i Boſchi avvezza.
E tu, ardita non parli?
Tam Favella, Aſteria; e fa, ch'ei taccia, o parta.
Aſt. Padre, sì, vado al Trono, e il ſoffri in pace.
(Il reſto l' hò nel core, e il labbro? tace.)
Baj. Ch'io il miri, e il ſoffra in pace
Perfida, indegna figlia!
Tam Olà ſi taccia.
Stanco ſon di tue furie:
E ſe il volto d' Aſteria
Non areſtaſſe il colpo,

Ne porterebbe il capo tuo la pena.
Baj. Eccolo: via, che tardi? indarno ſperi
Altrimenti placarmi.
Aſt (Il cimento è funeſto, o taccia, o parli.)
Tam. Ti vò avvilito almen, ſe non placato.
Olà: pieghiſi a terra
Il ſuperbo Ottoman;
s' avvicinano le Guardie per piegare a terra Bajazet, il quale da ſe ſteſſo ſi getta a terra.
E quell'ardito capo
Mi ſerva di ſcabello a gir ſul Trono.
Baj. Non mi s'accoſti alcuno: eccomi io ſteſſo
Proſteſo a terra: aſcendi, aſcendi, iniquo
Vengha pur teco Aſteria;
E con crudele, ed inaudito eſempio,
Oggi ſi veda al Soglio del nemico
Sul capo al Genitor paſſar la Figlia.
Il Tamerlano prende per mano Aſteria, e vuol^e ſtraſcinarla al Trono, tentando di paſſare ſopra il Capo di Bajazzette.
Tam. Andiam, Aſteria
Aſt. Ah, mio Signor, ti ſieguo,
Ma il Genitore è quel, che il paſſo ingombra.
Teco verrò, ſe quel ſentier ſi ſgombra.
Baj. Figlia, che tardi più? t'affretta, e premi
L'oppreſſo Genitor col piè ſuperbo:
Tu mi togli il piacer
Che ho d'eſſere infelice, e per cui ſono
Quanto ſcherniro più, più vendicato.

Tam.

Tam. Sorgi.
Baj. No, poichè ingombro
Alla ſuperba almen la via del Trono.
Tam. Sorgi, ti dico, olà
Baj. Perverſe ſtelle!
Bajazet ſi leva da ſe ſteſſo da terra.
Tam. Vien meco in onta al ſuo mal nato orgoglio.
Aſt. Padre perdon, ſaprai qual vado al Soglio.
Tamerlano, e Aſteria ſiedono ſul Trono.
Andronico, tu taci?
And. Compiſci il tuo trionfo, infida amante.
Ed è tua Figlia quella?.....
a Bajazet
Baj. Deh rivolgiamo altrove
Andronico le ciglia:
Colei di Bajazet, no, non è Figlia.
Tam. Amico Prence, è tempo,
Che ti ſia grato il Tamerlano. Aſteria
E' mia per te: per me tu Irene avrai,
E il Greco Impero. Ella a noi venga, e prenda
Da te la man di Spoſo;
Poi teco sù quel Trono Irene aſcenda.

SCENA X.

Irene, e detti.

Ire. IO per lei vengo ad impegnar quel poſto
Già promeſſo, e dovuto, e a lei poi tolto.
Sei quella tu, che di Regnar non brama,
ad Aſteria.

E che saprà spiacere al Tamerlano?
Ast. (Il rimprovero suo non esce invano.)
Tam. Ancor l'ardita è quì? ma dov' è Irene?
Ire. Irene non verrà, se pria non vede
Sgombro il tuo Trono, e tu infedele il sai,
Che se il suo Sposo il Tamerlan non sia,
Non porterà su questa Regia il piede.
Tam. Fa, che Asteria discenda, e Irene è mia.
Ire. Io far scendere Asteria? (ah se il potessi)
Principi; chi di voi mi presta il braccio?
Bajazet? è suo Padre.
Andronico? è sprezzato.
Il Tamerlan? è il reo, non trovo ajuto:
Ma verrà Irene: e tu superba, aspetta
La tradita Reina in Campo armata
Per far contro di te la sua vendetta.
Irene vuol partire, e vien Richiamata da Bajazette.
Ba. Fermati: ò non son Padre,
O Asteria scenderà: per poco ancora
al Tamerlano.
Lascia, ch'io parli, e poi fa pur, ch'io mora.
Figlia: con questo nome ancor ti chiamo,
Ma per oltraggio tuo, ma per mio scorno.
Sposa or tu sei del mio nemico; e sei
Tu del sangue Ottomano? e tu mia figlia?
Tu quella, che giurasti
All' empio Tamerlan odio, e furore?
No, più nò 'l sei: giungesti
All'ultimo, e al maggior de' tuoi delitti:

Già sei regnante: che più tardi? Omai
Primo comando tuo sia la mia morte;
Padre, o nemico, a te la chiedo; ascolta:
Mi si nieghi, o si dia: voglio morire:
M'udisti favellar l'ultima volta.
Vuol partire disperato: e Asteria si leva in piedi. Si leva per scendere.
Ast. Padre, ferma.
Tam Che fai?
Ast. E mio Padre, che parla.
Tam Io son tuo Sposo
Ast. Non ancora: e di quà partir pos'io:
Nè più v'è il Padre, che il sentiero ingombri.
Ire. *And.* a 2. Scende Asteria dal Trono.
Ast. Eccomi scesa.
Tam. Ah infida: a' vostri ceppi
Il Tamerlano si leva in piedi.
Andatene, o superbi.
Ba Andiam.
Ast. Ma prima, udite,
Padre, Andronico, e tu d'Irene Amica:
Io presso voi d'ambizion son rea,
Di sangue offeso, e di tradita fede.
Or, perchè al fin s'intenda,
Quale al Soglio n'andai, qual nè ritorno;
Mirate Asteria, e più d'ogn'altro ancora
Fissa in me gli occhi, o Tamerlano e mira.
Asteria pianta uno Stile sù gli Scalini del Trono a' piè del Tamerlano.

Queſt'era il primo deſtinato ampleſſo,
Ch'io portava al mio Spoſo. Or ti fia noto,
Qual'era il tuo deſtin, quale il mio voto.
Ire. Gran Donna!
Baj Oh Illuſtre figlla!
And. Oh cor coſtante!
Tam. Sdegni d'amante, e di Monarcha offeſo
Tamerlano ſcende furioſo dal Trono.
Accendetemi il core
Aſteria, e Bajazet tornino a'ceppi:
Io vò punir con cento pene, e cento
Nel Padre, e nella Figlia il tradimento.

SCENA XI.

Aſteria, e detti.

Aſt. PAdre, dimmi, ſon più l'indegna Figlia?
Baj. No:
Il tuo ſdegno mi placò:
Col tuo core, e con il mio
Più contento l'odierò.

SCENA XII.

Aſteria, e detti.

Aſt. ANdronico, ſon più l'infida Amante?
An. No;

Che

Che del tuo gran cor
Io ſono l'offenſor,
L'ingrato io ſono.
Placarti voglio pria,
O della colpa mia
Non vò perdono.
Nò &c.

SCENA XIII.

Aſteria, e detti.

Aſt. AMica, ſon quella ſuperba Donna?
Ire. Nò:
Nò, che il candore
Del tuo bel Core
Nò non fu quello
Che mi tradì.
Anzi il geloſo
Nero ſoſpetto
Fuor dal mio petto
Omai ſparì.
Nò &c.

SCENA XIV.

Aſteria.

SOn vendicata:
E ſe non ho al nemico
Qual lo ſegnò il penſier, paſſato il petto,
Il mio acciaro però colpito ha il core.

E in lui ſuenò quel ſuo funeſto amore.
Spento l' odiato amore,
Odo la mia coſtanza
Che a me ſi volge amica
E par che dica al core
Spera non paventar.
Poi rende all' alma mia
Suo placido ſereno,
E mi prepara il Seno
Gl' affanni ad' incontrar.
Spen- &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile del Seraglio contiguo alle Torri ove ſono riſtretti, Aſteria, e Bajazette.

Bajazette, ed Aſteria.

Aſt. PAdre, qual non atteſa
Pietà del Tamerlan ci toglie a i ceppi?
Ba. Figlia, è ſempre ſoſpetto
Ciò, che vien dal nemico.
Aſt. Foſſe almeno per darci al fin la morte.
Ba. Non l'otterrem, perchè ſi brama, è lenta
In man di tirannìa ſempre la morte.
Aſt. Ne l' affretta il mio colpo?
Ba Temo ancora il ſuo amore
Dal tuo colpo irritato, e non eſtinto:
Non ha ſete il crudel del noſtro ſangue,
Avviliti ci vuol, ci vuol depreſſi.
Se il Tartaro penſaſſe a nuovi oltraggi!
Per me nnlla più reſta oltre la vita,
Ma a te?

Aſt. Lo ſcampo, o Genitor m' additta.
Ba. Odi dunque; ma tutta
A incontrarlo ci vuol la tua virtude.
Aſt. S' è morte, ſia la mia, la tua non mai.
Ba. La tua, la mia: vedi, queſto è veleno
De miei vaſti teſori unico avanzo.
Te ne ſo parte, e perchè l' uſi ardita
Il mio intrepido cor teco divido.
Aſt. Dono gradito e caro
Ch' eſci di mano al Genitor, ti bacio:
Ma nel mal, che ſi teme, il tuo morire
Non gioverà, che a far più atroce il mio.
Vivi Signor, deh vivi.
Ba. Perchè vuoi tormi un ben, che ſol mi reſta
Bada a la tua difeſa,
Ch' io baderò a la mia, già per uſarla
Non mi riman che l'eſito funeſto
Di una illuſtre vendetta,
Che col reſto de' miei medita Orcamo.
Così liberi entrambi
Da cotante ſciagure
L' Ombre noſtre a gl' Eliſi
Dal furor del Tiranno andran ſicure.
Non ti ſpaventi il cor
Di barbaro furor
Fiera tempeſta.
Ferro laccio, e velen
Toſto ad un nobil ſen
La calma appreſta.
Non &c.

SCE-

SCENA II.

Aſteria, poi Tamerlano, e Andronico.

Aſt. COsì dunque mi laſci (mico
Nel cimento maggior? Viene il Ne-
Torna, deh torna, o Padre, che la morte
Laſciatemi in difeſa
D'un Tiranno potente è troppo lenta.
Tam. E così ardito ancora
ad Andronico.
Di paleſarti mio Rivale a fronte
Di tanti beneficj? Aſteria vedi
Formarſi nuovi rei da le tue colpe.
Andronico ſi vanta
Tuo Amante, e mio nemico.
Aſt. Ah Prence che faceſti?
And. Poco, quallor ciò poſſa
Raquiſtarmi il tuo amor. Si Tamerlano
Amai Aſteria, e l' amo.
Tacqui, e celai fin' or la fiamma mia,
Perchè non mi era noto il cor d' Aſteria;
Ma adeſſo, che ella ſteſſa
Mi fe de l' odio ſuo per te ſicuro,
L' amai, ripiglio, e l' amo, e ſon contento
Di perderla già tua
Dichiarata nemica, anzi che amante.
Tam. Audace.
Aſt. Ah Prence taci.

And. Nò, che pria vò compir la mia proteſta.
Tenga il Tartaro pure
Tutti i vaſti ſuoi doni, e ancor maggiori,
Che per placar Aſteria io gli rifiuto.
Tam. Se non doveſſi al Braccio tuo gran prove,
Ardito Prence, nol direſti impune.
Ma che riſponde Aſteria?
Aſt. S' uniforma al ſuo amor benchè infelice.
Che t' odio, il ſai; che l' amo, egli lo dice.
Tam. Perfida, l' amor tuo fa ciò che in vano
Sino ad ora tentò tutto il tuo ſdegno.
Ben ti farò pentir d' eſſer sì ardita.
Aſt. Ho il mio amante in difeſa.
Tam. Or lo vedremo.
Tronchiſi il capo a Bajazet, e Aſteria
Allo ſchiavo più vil ſia fatta Spoſa.
And. Dunque real Donzella .....
Tam. Non favellar, o la ſentenza affretto.
Aſteria ſi getta in ginocchio innanzi il Tamerlano.
Aſt. Deh! Signor ſul mio capo
Cada lo ſdegno tuo, ma al mio gran Padre
Perdona ora una colpa,
Che non e ſua, e quella forza, ch' ebbe
Queſto infelice volto
Per placarti fin' or, l' abbia il mio ſangue.

SCENA III.

Bajazet, e detti.

Baj. COme? Aſteria, tu apiè del Tamerlano?
Aſteria ſi leva in piedi.
Sorgi, non s' ha da rimirar proſtrata
Innanzi al ſuo Nemico una mia figlia.
Tam. Coſtui m' incanta, e a tollerar mi ſforza
Ciò che mal ſoffrirei da un vincitore.
Baj. Dimmi, qual arte uſaſti
Per avvilir de gli Ottomani il Sangue?
And. Non l' irritar.
Baj. Eh! che quell' empio è un vile.
Tam. Ma ſi ſcuota una volta
Queſta pietà ch' è ſtupidezza, e ſenta
Il faſto di coſtui, qual ſia il mio ſdegno.
Bajazet, l' ira mia non hà più freno.
Sappi, che non più ſolo
Sei mio Nemico; altri due rei ſon teco.
Ora con un ſol colpo
Voglio veder puniti
Un rival, un' ingrata, ed un ſuperbo.
Bajazet, ed Aſteria
Sian ſtraſcinati alle mie menſe, ſeco
Venga Andronico, e miri
In Aſteria i ſuoi ſcorni,
Se poi tal piace all' Amor ſuo ritorni.

Tu mi vorreſti abbatere
Anima indegna, e perfida
Nò che la tua ferocia
Timido non mi fà.
Contro queſt'alma intrepida
Sfoga il mal nato orgoglio
Ma barbaro ricordati
Che ſei già ſenza ſoglio
E ſenza libertà.
Tu mì &c.

SCENA IV.

Bajazette, Aſteria, Andronico.

Baj. FIglia, con atto vil tutta perdeſti
Del paſſato vigor la lode, e il merto.
Aſt. Si minacciò la teſta tua.
Baj. Se ancora
Tu vedeſſi a troncarla,
Scuoter mai non ti devi.
Aſt. D'un ſervo vil mi fù preſcritto il nodo.
Baj. Non hai come ſottrarti?
E tu, Andornico, aveſti
Cor da ſoffrir tanta viltade in lei?
And. Non badai che a placarla, e mi compiac qui
Del ſuo ſteſſo delitto eſſer a parte.
Baj Vili. Ha cor Bajazet ancor per voi.
Che preghiere? che pianti?
La coſtanza e i diſprezzi

Sono

Sono l'armi da uſar contro il Tiranno
Seguitemi, e vedrete,
Se ne cimenti ſuoi
Il cor di Bajazet baſta anche a voi.

SCENA V.

Aſteria, Andronico.

And. ASteria, allor che andaſti
Regina al ſoglio, ti provai ſdegnata
Ora che torni rea, ſei tu placata?
Aſt. Così nol foſſi, ma dell'amor mio
Queſto, Prence, è il deſtin, che mi tormenta,
Regina, o rea non andar mai contenta.
Ma convien già partire
And. Anche ciò contro me? Povero amante!
Cedi due Regni, e ti vien tolto il prezzo!
Aſt Andronico, coſtanza, il mio gran Padre.
Fu a me d'eſempio, ed io per te lo ſono.
Deh raſſerena i lumi, e ſol ti baſti.
Prence, ſaper che nell'eſtremo iſtante
Saranno il mio dolor Padre, ed Amante.

Reſtate ſereni
Begl'aſtri d' amore
La ſpeme baleni
Frà il voſtro dolore;
Se meſti girate,
Mi fate morir.

Oh

Oh Dio! lo ſapete
Voi ſoli al mio core
Voi date, e togliete
La forza, e l'ardir.
Reſtate &c.

SCENA VI.

Andronico.

FOlle Andronico al fine
Gettaſti il dardo, e ripigliar nol puoi.
Tu perdi Vita, e Trono
Vadan, purchè d' Aſteria abbia il perdono.
In ſen più non ſcintilla
La debole ſperanza
Il fiero mio dolore
Vinta cader la fa.
Che picciola Scintilla
Se in foco non s'avanza
Ben preſto, o ch'ella more,
O che nel Ciel ſen và.
In ſen &c.

SCENA VII.

Irene, e poi Temur.

Ire QUeſta è la Regia infauſta
Teatro de' miei ſcherni? Io ſon Irene?
Queſto è il ſangue real di Trabiſonda,
Che

Che a me ſua Erede, e Figlia, empie le vene?
Su ſvegliate una volta
Con flagelli di Serpi
Furie del cieco Tartaro i miei ſdegni.
E voi codardi Numi
Preſtate alla vendetta
Di un' offeſa Donzella
Uno de voſtri fulmini tremendi.
Eccolo. Già lo vibro
In petto al traditor. O me deluſa.
Vive l'empio, ne cangia i rei coſtumi,
E ſono ſordi a le mie voci i Numi.
Folle, che giova altrove
Mendicar ciò ch'io poſſo
Eſequir da me ſteſſa.
Tem. Dove Irene?
Ire. A miei Regni.
Tem. A qual fine?
Ire. Ad armare i ſdegni miei.
Tem. E poi?
Ire. Tornar baccante ad arder Pruſa.
Incenerir queſta funeſta Regia,
Svenar il Tamerlan, trarli quel core
Degno trofeo del mio ſprezzato amore.
Tem. Di tanta tolleranza
Vuoi tu perder il frutto or ch'è maturo?
Ire. Come? mi vuoi tu eſpoſta a nuovi ſprezzi.
In onta a quanto oprò, richiama Aſteria,
E la menſa real per lei deſtina.
E ancor ch'io ſofra?

Tem.

Tam. In error ſei Regina.
Aſteria è deſtinata
A la menſa reale;
Ma in impiego ſervil per avvilirla.
Ire. Vada qual brama, Irene
Non può dilungar più le ſue vendette.
Tem. E ſe tal foſſe il fine
La Schiava a i ceppi, e la Regina al Trono?
Ire. Temur fa, che ciò vegga, e gli perdono.
Tem. A la menſa real s'accoſti Irene:
Si paleſi una volta;
Ma non confonda con beltade i ſdegni.
Parli Irene, da Irene, e Irene regni.
L'Amor la fè,
Spera, ſarà per te;
Ma almen non ti lagnar:
Ceſſa di dubitar
Che non intendi ancor
Che coſa è Amore.
Se brami di regnar
Se cerchi di goder
Tu devi al fin laſciar
Ogni Timore:
Quanto mi fai pietà
Povero Core.
L'Amor·

SCENA VIII.

Irene.

Daſi un breve reſpiro
Prima di vendicarſi a l'ire noſtre
Innanzi al nuovo di noto mi fia,
Se al Tamerlan Moglie, o Nemica io ſia.
Si tema, e ſi ſperi;
Ma in guiſa che ſempre
La ſpema paventi,
E ſperi il timor.
In calma i penſieri,
Ma calma che ſempre,
Turbata diventi
Tempeſta maggior·
Si tema. &c.

SCENA IX.

Tamerlano, Bajazette, Andronico, Irene, e Temur in diſparte.

Tam. Ecoti, ò Bajazet, tolto all'orrore
Del Carcer tuo: già ſei
Preſente allo ſplendor delle mie menſe:
Più che non credi, è il Tamerlan corteſe.
Baj. Mi ſi rende ſoſpetto,
Benchè ſembri corteſe il mio nemico.
Ta. Tu non t'inganni: ho già penſato a l modo,
Onde al fine avvilirti.

Ba.

Ba. Ah non v' è colpo,
Onde il forte mio cor vincer tu poſſa.
Tam Toſto il vedrai.
Ba. Qual fia?
Omai lo affretta: Alma non ho, che il tema.
Tam. Aſteria venga, e intenda
Dal vincitore offeſo il ſuo deſtino.
E tu, Andronico, impara, e ſegui ancora
Ad eſſermi rival, ch' io ti perdono.
And. (O la difendo, o Andronico non ſono)

Andronico vuol partire, e Bajazette lo ferma.

Ba. Fermati, Prence. Aſteria
Ha in man per opra mia la ſua difeſa.

SCENA X.

Salone preparato per le Menſe del Tamerlano.

Aſteria, e detti.

Aſt. ECcomi, che ſi chiede?
Tam. Accoſtati, Superba; e fiſſa il guardo
Nel poſto luminoſo, che perdeſti.
Aſt. Lieve perdita è un ben, che ſi diſprezza.
Tam. Ma ciò non baſta ancora.
Bajazet, che non volle
Il ſangue ſuo ſopra il mio Trono, il miri
In ſervil miniſtero alla mia Menſa.
Una

Una Tazza ad Aſteria, e al baſſo impiego
Innanzi al ſuo Signor pieghi il ginocchio
Dell' Orgoglio Ottoman l' unica Erede.

Il Tamerlano và a ſedere alla Menſa.

And. Ah ingiuſto!
Ba. Temerario!
Aſt. Ah non temete:
Ho meco, onde ſchernirlo.
(Numi, che in cor voi m'inſpirate il colpo,
Voi lo guidate) Eccomi pronta all'opra.

Aſteria và a prendere la Tazza.

Ba. Che penſa Aſteria?
And. Che riſolve?
Tam. Or vedi

a Bajazet.

Donde incomincio ad avvilirti; o fiero,
E di te a vendicarmi, o Prence ardito.

ad Andronico.

Aſt. La ſorte almeno a queſto colpo arrida:

Getta nella Tazza il Veleno; ed è veduta da Temur; ed Irene.

Ire. Hai veduto Temur?
Tem. Il Tempo è queſto,
Che Irene al Tamerlan parli da Irene.

Aſteria piega il ginocchio a terra. e porge la Tazza al Tamerlano.

Aſt. Prendi, ſuperbo: bevi;
E in queſta Tazza, che ti porge Aſteria,
D' ambizion l'immenſa ſete eſtingui.
Tam. Mira la figlia, Bajazet: vagheggia,
Andro-

Andronico, l' Amata:
Questo è suo dono: e, perchè suo consacro
Questa Tazza all' Amante, e al Genitore.
Ire. Tamerlan, ferma il sorso.

Asteria s' alza in piedi.

Tam. Ancora quì la temeraria? e come?
Chi mai ti diede tanto ardir?
Ire. Irene.
Quella Irene, che offesa
Da tuoi disprezzi, e più dal tuo rifiuto,
Lungi da te dovrebbe
Fomentar gli odj, e mendicar vendette.
Ma perchè l' alme grandi
Pagan co' benefici anche gl' ingrati,
Ferma, ti dico, Tamerlano, il sorso;
E sappi, che in quel nappo
Nuota la morte tua: sappi, che Asteria
V' infuse incauta, ò disperata un dono,
Che, se vien da sua man, non è che tosco:
Sappi, che parla Irene, e Irene io sono.
Tam. Tu Irene? ah mia Reina! E tu sì audace?

ad Asteria

Ba. Ahi, che mia figlia, oh Dei!
Perduta ha la vendetta, e la difesa.
Tam. Siedi, Irene: e tu, iniqua,
Il cui pallor già fece rea, che dici?
Ast. Eh bevi., Tamerlan: vano sospetto
Non dee fermar sù Regio labbro il sorso;
Bevi, ch' io pur berò, se vuoi: sù bevi.
Tam. Nò: disperata sei. L' Amante, e il Padre

Ast.

Pria ne bevano; e poi lo bevo anch' io.
Ast. Legge crudel! che si risolve, Asteria?
Padre, Amante? di voi chi vuole il merto
Delle vendette mie? Chi primo beve?
Bajazet? è mio Padre.
Andronico? è il mio Amante.
Beva l'un, beva l'altro: ahi pena, E poi?
Folle sei, se lo consenti:
Il Tiranno poi vivrà,
E morran questi Innocenti?
Ah per salvare entrambi io morrò sola!
Padre, questa è la morte,
Che mi desti in difesa: ecco l'accolgo,
E al mio nemico intrepida mi volgo.
Empio questo è velen: n'andaro a vuoto
Per la seconda volta il colpo, e il Voto;
E perchè al fallo mio la pena io devo,
A tuo dispetto, e alla mia morte io bevo.
And. Sconsigliata, che tenti?

getta di mano ad Asteria la Tazza.

Baj. Incauto Amante!
Ast. Ah stolto, e che pretendi?
Nel tormi a morte, al mio Tiran mi rendi!

parte furiosa.

Tam. Empia: due volte rea
D'enorme tradimento; onde incomincio
Il suo gastigo? dalla morte? è poco.
Dall'infamia si cerchi: e Bajazzette
Nè sia lo Spettator.

Baj.

Ba. Tu ſai, ſpietato,
Le vie di tormentarmi;
Ma quelle io sò di non temere. Il Cielo
Sarà cuſtode di mia figlia. Affretta
Contro me nuovi mali,
E vietami il morir per più olttaggiarmi:
Io te ſchernir ſaprò: tu ancor non ſai,
Qual ſia lo ſcampo mio, ma lo ſaprai.
Parte, e Andronico vuol ſeguitarlo.

SCENA XI.

Tamerlano, Irene, Andronico, Temur.

Tam. FErmati, Prence. E' queſta
La mia Spoſa Real?
And. E' queſta Irene.
Tam. Perchè celarti a me?
Ire. L' amor d' Aſteria
Mi ſuggerì l' inganno.
Tam. A queſto Inganno,
E al coſtante tuo amor debbo la vita:
Or t' aſſicura, o bella,
Che il diſpiacer d' averti offeſa io ſento.
Ire, Più caro a me ti rende il pentimento.
Tam. E tu cara mi ſei per la tua fede.
Oggi vedrai, che il Tamerlan pur anco
La data fe mantiene;
E ſe a lui ſpiace Aſteria, ei ſpoſa Irene.
Tem. Ma torna Bajazette, e che pretendi?

SCE-

SCENA XII.

Bajazette, poi Aſteria, e detti.

Ba. OH per me lieto avventuroſo giorno,
O Figlia cara, o Imperador, o Amici,
Già ſon nel cor, qual ſon tranquillo in volto.
E ſai perchè, mia Figlia?
E 'l ſai Tiran? Da' lacci tuoi ſon ſciolto.
Tam. Ma chi di man può trarti al furor mio?
Ba Chi lo può? lo poſs' io.
Fremi, minaccia; io rido
Del tuo furor, di tue minaccie: Ho vinto
L' orgoglio tuo col mio velen; ne puoi
Farmi morire, o far sì, ch' io non mora:
E queſta morte, in mio trionfo eletta,
Già diventa tuo ſcorno, e mia vendetta.
Aſt. Ah Genitor! che parli?
Ba. Sì, Figlia, io moro. Addio.
Tu reſta aimè, che dir non poſſo in pace.
Tu reſti, Figlia, negli affanni, e queſto
E il ſolo affanno mio.
Aſt. No: vò ſeguirti anch' io.
Io vò morir. Prence, Tiranno, un ferro:
Al tuo amor, al tuo ſdegno il chiedo. Ah Padre,
Con queſta man, che per l'eſtrema volta
Ora ti baccio, e co' miei pianti inondo,
Prendi un ferro, ſe puoi: paſſami il ſeno,
E guida teco la tua Figlia.

Baj.

Ba. Oh ſempre
Avverſi Dei! dov'è ferro, o veleno?
Sì, Figlia; in queſti eſtremi ampleſſi miei
Per pietà del tuo duol t' ucciderei.
Tu, ſpietato, il vedrai, (miſera Figlia!)
Ma non ne andrai lieto gran tempo. Io vado.
Le Furie a ſcatenar per tuo tormento.
Già mira il dì mancar, l'aria ingombrarſi:
Per tuo ſupplizio è queſt'orror. Su via
Figlie, e Miniſtre del gran Re dell'ira:
Io vi conoſco: eccovi là: quel crudo
Percuotete, sbranate, lacerate.
Sì, lanciategli al core
I Serpi, e le Ceraſte.
Ma no, ceſſate aimè? Se ſtanche ſiete,
La rabbia mia prendete,
O meco lo portate
Là giù nel Regno del furore eterno.
và mancando nel ritirarſi dentro la Scena ſoſtenuto ſempre da Aſteria.
Per tormentar, per lacerar quel moſtro
Io ſarò la maggior Furia d'averno.

SCENA XIII.

Tamerlano, Irene, Andronico, Temur, e Aſteria, che ritorna.

Aſt. BArbaro, al fin ſei ſazio ancor? lo vedi
Già ſteſo a terra. Or manca ſolo il mio.
Morire al tuo trionfo.

Mira:

Mirami: io quella ſon, che già due volte
Tentò darti la morte: or te la chieggio
Per pena del mio ardire. Eſtingui il fiero
Sangue Ottoman, che t'odia, e ti diſprezza;
Ma il tuo piacer è, ch' io mi ſtrugga in pianto.
ad An. Tu, c' hai di me pietà, tu qui mi ſvena.
Eccoti il ferro: affretta
gli pone la mano ſulla ſpada.
Il mio morire: il Genitor m' aſpetta.

SCENA ULTIMA.

Parte Aſteria, reſtano i detti.

Ire. SEguitela, miei fidi, e cuſtodite
Dal ſuo dolor la regal Donna. A lei,
O mio Signor, perdona,
E la ſua vita alla mia fede or dona.
And. Ah forſe vana fia la tua pietate
La ucciderà il ſuo duolo. Io più non poſſo
Vivere, o Tamerlan: il ſuo deſtino,
E Il mio amor diſperato è troppo forte,
ſnuda la Spada.
Perch' io non ſtringa il ferro a darmi morte.
Tam. Fermati: vinto io ſon. Già m' ha placato
Di Bajazet la morte: ed or m' affanna
L'eſtremo duol della ſua Figlia, e il tuo.
Abbia Aſteria per te, mia fida Irene,
Perdono, e vita.

Ire.

Ire. Oh quanto
Generoso è il tuo core.
Tam. Regni con me la bella Irene. Io rendo
A te, fido Amator, Asteria, e Trono.
Così, l'odio placato, e resi amici;
Cominciaremo oggi a regnar felici.
Tutti. Coronata di Giglj; e di Rose
Con gli amori ritorni la pace:
E fra mille facelle amorose
Perda i lampi dell' odio la face.
Coronata &c.

Il Fine del Drama.